



ECONOMIA & LAVORO

Capital gain Da domani la tassa della discordia

ROMA. Forse è ancora presto per dire, come fa il segretario del Pri Giorgio La Malfa, che il provvedimento sulla tassazione del capital gain è una strada che non porta da nessuna parte. Certo è che la misura introdotta venerdì scorso dal governo nell'ambito della manovra economica ha già fatto discutere parecchio. Vedremo domani, al primo giorno di validità del decreto, quali saranno le reazioni della nostra già depressa Borsa. Per il momento cerchiamo di capire come funziona quella che per il nostro mercato azionario è una novità assoluta.

La tassa si applicherà sulle plusvalenze, cioè sui guadagni realizzati al momento della vendita delle azioni. Ma - questo è importante - la norma si applicherà alle plusvalenze realizzate solo dal primo ottobre in poi. Per chi ha acquistato titoli prima di questa data, il prezzo di acquisto sarà determinato sulla base della media dei prezzi di compravendita nei tre mesi precedenti il primo ottobre. Considerando quindi il forte calo registrato dalla Borsa nell'ultimo trimestre, i prezzi di acquisto che andranno sottratti dai futuri prezzi di vendita saranno particolarmente bassi. L'imposta (sostitutiva di quelle sui redditi) sarà pari al 20% della plusvalenza, ridotta del 50% per le operazioni più speculative, quelle a breve termine, perché nel caso in cui tra l'acquisto e la vendita siano trascorsi più di 18 mesi l'aliquota sarà ridotta al 12,50%.

I prezzi di riferimento per l'applicazione delle aliquote dovranno essere certificati da banche, agenti di cambio, commissionarie, notai, società emittenti ed altri soggetti positivamente autorizzati dal Tesoro e dalle Finanze. Questi soggetti effettueranno la ritenuta al momento del pagamento del corrispettivo. E anche prevista una sorta di «sconto inflazione». Infatti, l'ammontare del prezzo di acquisto dovrà essere maggiorato del tre per cento per ciascun anno intercorso tra la data di acquisto e quella di realizzo.

Il primo versamento delle ritenute operate da lunedì al 30 novembre prossimo dovrà avvenire entro il 15 dicembre 1990. Sempre entro il 30 novembre il ministro delle Finanze stabilirà le modalità per l'attuazione della normativa.

Uno stillicidio di provvedimenti che peseranno sui bilanci: dalla sanità, alla previdenza, ai bolli E il riequilibrio fiscale è rinviato

I conti in tasca delle famiglie

I cittadini ancora non sanno bene quanto costerà loro la Finanziaria '91, che tra una settimana debutta a Montecitorio. Il «pacchetto» varato l'altra sera dal governo Andreotti è composto da un disegno di legge finanziaria, tre disegni di legge collegati, un decreto legge (capital gain). Tra ieri e l'altro ieri la Finanziaria ha accumulato un numero record di proteste. Pomicino: «Sono contento».

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla «finanziaria di guerra» risponde una salva di proteste. Tutti si preparano a dare battaglia nella lunga «sessione di bilancio» che s'inizia lunedì 8 alla Camera. Gli artigiani sono quelli che hanno sparato più forte: i conti del governo costeranno ai laboratori 20.000 occupati in meno. Un distinguo non inconsueto viene dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa, che si dice «prezioso» per il provvedimento sui capital gain, che va in vigore da domani. Al contrario di quanto dice di pensare il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, la gran messe di proteste non riguarda un preteso rigore esteso a tutte le categorie e a tutta la società. Piuttosto, come già l'anno scorso, hanno dato fastidio a molti - spesso già vessati - senza che nessuno intraveda una reale utilità della manovra.

Insieme alla Finanziaria, il

governo ha ieri varato una serie di decreti, quasi tutti reiterate con qualche modifica. Quello che più si lega alla «filosofia» della Finanziaria '91 è il provvedimento che riduce ulteriormente il ricorso dei Comuni ai mutui della Cassa depositi e prestiti. Quest'anno e l'anno prossimo, la stretta significa un «tetto» di 4.000 miliardi ai mutui totali. Inoltre, da domani (o forse dopodomani, a seconda della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) Comuni Province e Comunità montane non potranno più accendere mutui con istituti di credito o altri enti. Infine, per finanziare opere pubbliche o completare i loro investimenti, i Comuni sono autorizzati (e invitati) a vendere i loro immobili e a richiedere alle banche solo in via transitoria, prima di aver alienato il patrimonio.

Tra i «piccoli provvedimenti alla rinfusa», come li ha definiti il sindacalista Giuliano Cazzola, della Cgil, ce ne sono parecchi che riguardano bilanci meno importanti, ma più diffusi: quelli delle «famiglie italiane», che, ha rivelato l'Isco, cominciano a preoccuparsi per

l'incertezza che cresce. C'è lo stillicidio dei prezzi petroliferi, che si riversano ogni settimana sulla benzina. C'è la prospettiva di 2.500 miliardi di bolli e imposte in più dal 1 gennaio 1991. Il riequilibrio fiscale, invece, partirà solo dal 1993. E, nel frattempo, il repubblicano La Malfa non ha mancato ieri di dire che, come ha proposto Guido Carli, «se non vogliamo assaggiare l'inflazione che deriva dalla crisi petrolifera dobbiamo sterilizzare i meccanismi di indicizzazione». Dietro la formula generica, c'è una sola indicizzazione, la scala mobile. Intanto il ministro delle Finanze, che ha dovuto rinviare agli anni 92-93 la parte più qualificante del suo pacchetto fiscale, ha dato molto rilievo al disegno di legge delega che istituisce una nuova normativa per il contenzioso tributario. Vediamola.

Metalmeccanici/1 Marini contrario allo sciopero dell'industria



«Non mi pare che ci siano le condizioni per uno sciopero generale dell'industria». Lo ha detto il segretario generale della Cisl, Franco Marini, riferendosi alla proposta, avanzata dal segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, di allargare lo sciopero dei metalmeccanici, previsto per il 5 ottobre, a tutta l'industria. L'occasione è stata offerta dal quarantennale della fondazione della Cisl toscana, che è stato celebrato ieri a Firenze. Del resto - ha proseguito Marini - tra le tre confederazioni «non ne abbiamo parlato». Comunque «dovremmo trovare, e lo faremo lunedì, ogni forma di solidarietà, di partecipazione a questa lotta». Infatti, «i metalmeccanici hanno diritto al loro contratto ed io vedo molto contraddittoria la posizione della federmeccanica». Ma «non si improvvisano scioperi generali di settore». Quando sono necessari - ha concluso - «bisogna prepararli bene».

Metalmeccanici/2 Nulla di fatto nell'incontro con Mortillaro

Neanche l'incontro informale tra il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro e i tre segretari generali di Fiom (Angelo Airolidi), Fim (Gianni Italia), e Uil (Franco Lotito) avvenuto l'altra sera è servito a sbloccare la grave crisi in cui si trova la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. L'incontro, durato poco più di un'ora, è stato - secondo i sindacati - più dannoso che utile ed è stato richiesto più per tentare di mantenere formali rapporti tra le parti che per ripristinare condizioni di negoziabilità. Franco Lotito, segretario generale della Uil dice che «dalla Federmeccanica non sono venute idee nuove, Mortillaro non ha detto niente di quanto non già sapevamo». Gianni Italia, segretario generale della Fim cisl aggiunge «quel che emerge è una Federmeccanica per nulla disponibile al negoziato». La Fiom parla di «attica di logoramento» - secondo Luigi Mazzone, segretario nazionale - per cui si passa da affermazioni di non pregiudizialità a discutere su orario e salario salvo poi non entrare nel merito delle questioni stesse. Venerdì 5 ottobre ci sarà lo sciopero generale di otto ore con manifestazioni regionali. «Non sarà questo l'ultimo sciopero generale - osserva Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uil - le rigidità degli imprenditori sono tali che ci stanno spingendo ad altre iniziative fino ad una manifestazione nazionale a Roma».

Si vendono meno auto, ma più diesel

Una diminuzione complessiva delle vendite e la ripresa del diesel sono le caratteristiche principali dell'andamento del mercato dell'auto in questo periodo. Secondo un'indagine effettuata dall'Acis sulle transazioni registrate al Pra (pubblico registro automobilistico) nei primi sei mesi di quest'anno i passaggi di proprietà hanno registrato una flessione del 2,8 per cento. La variazione - si legge in una nota - è più forte per le auto a gasolio che cedono del 5 per cento mentre quelle a benzina perdono il 2,2 per cento. Per quanto riguarda la nazionalità, le italiane perdono il 2,2 per cento mentre le estere scendono dell'1,2 per cento. Il calo del diesel nel periodo considerato è costante, sia per le vetture italiane sia estere, mentre è più forte la variazione nel comparto a benzina dove le italiane perdono il 3,6 per cento e le straniere guadagnano lo 0,4 per cento.

Ansaldo Nuovi impegni del ministro Piga

Il ministro Piga è consapevole della gravità della situazione di Genova, e in particolare, dell'Ansaldo, ed ha manifestato un concreto interesse per i problemi che ha avuto modo di esporgli. Così Giancarlo Ruffino, sottosegretario di stato agli Interni, ha commentato l'incontro avuto con il ministro delle Partecipazioni statali, al quale ha illustrato un promemoria sui problemi del grande complesso industriale ligure, i cui riflessi sull'economia del paese e sull'occupazione sono particolarmente preoccupanti. «L'impegno del ministro - ha proseguito Ruffino - si è esplicato in una serie di contatti con responsabili dell'industria pubblica ed è auspicabile che in tempi brevi sia possibile sbloccare delle commesse già definite con il ministero degli Affari esteri ed acquisirle di nuovo sul mercato. Un altro punto di rilievo, che ha attratto l'attenzione del ministro - ha aggiunto il senatore Ruffino - riguarda il completamento della gamma dell'offerta dell'Ansaldo, attraverso l'acquisizione di nuovi prodotti».

FRANCO BRIZZO

In una lettera il ministro costretto ad ammettere che i provvedimenti partono in ritardo Formica a Trentin: «Perché mi critichi?» Ma le resistenze sul fisco sono nel governo

Lettera di Formica a Trentin. Per contestare i giudizi critici espressi dal dirigente sindacale sulla manovra fiscale. «In un'intervista dicevi che avrei dovuto convincere Andreotti... l'ho fatto e ora mi critichi?». Nella lettera, però, il ministro è costretto ad ammettere che molti provvedimenti partiranno solo nel '93 e soprattutto dice che il processo riformatore è osteggiato nel governo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una lettera al segretario della Cgil. Per meravigliarsi delle sue critiche. Ma forse per mandare un messaggio alla maggioranza. La lettera - non proprio «personale», il ministro l'ha subito diffusa - è indirizzata al segretario generale della Cgil, Trentin. La firma è del ministro delle Finanze, Rino Formica. Il ministro esordisce così: «Ho letto sui

giornali... un tuo «giudizio negativo per i limiti della riforma fiscale». Pur tenendo naturalmente conto che tale giudizio è formulato nel contesto di una valutazione complessiva sull'intera manovra, non posso non esprimerti la mia sorpresa ed il mio rammarico per questa tua presa di posizione che rischia di indebolire gli sforzi di quanti cercano di portare avanti un processo riformatore».

Ma cosa aveva detto l'altro giorno Trentin a palazzo Chigi? Il leader della Cgil, parlando del fisco, s'era in sostanza lamentato di un appannamento dell'ispirazione riformatrice, che, invece, era sembrata ispirare l'azione del ministro in un primo momento. «Il piano viene molto scagionato nel tempo - erano state le parole del segretario Cgil - tanto da disolversi». E questa la critica più dura che, non solo Trentin, ma tutto il sindacato ha rivolto alle misure fiscali. Uno scagionamento che Formica, nella lettera, non nega. Ripercorrendo l'elenco delle misure prese o che dovranno essere adottate, spesso il ministro socialista è costretto ad usare la formula «a partire dal '93». Ed è esatta-

mente quello che Trentin «rimproverava» al progetto. Solo fra tre anni sarà introdotto il sistema del quoziente familiare, ma soprattutto solo nel '93 si cominceranno a tassare le rendite finanziarie.

Formica tra i suoi «successi» annovera anche la tassazione del capital-gain. Il riferimento è sbrigativo, un passaggio in un paragrafo dedicato ad altro, ed evita costi di rispondere alle critiche: quelle di una tassazione inadeguata, perché sarebbero state colpite i patrimoni piuttosto che i guadagni realizzati al momento della vendita.

Sui singoli punti la lettera si sofferma ancora a lungo. Ma sicuramente sono più interessanti i giudizi «politici» che esprime Formica. In sostanza il responsabile delle Finanze ricorda un'intervista che Trentin rilasciò al nostro giornale. In quell'occasione, il leader della Cgil invitava il ministro «a convincere Andreotti» e varare il progetto di riforma. Un «consiglio» che Formica giura di aver seguito: «Dopo aver convinto il governo - come mi avevi chiesto - devo ora convincere te che ho convinto il governo?». E, ancora, un'altra «frecciatina» al leader sindacale: «... non vorrei dover scoprire che il processo riformistico non solo non lo vogliono i conservatori, ma non lo vogliono neanche coloro che ne trarrebbero beneficio, dando così ragione a quel proverbio che dice: «gratta, gratta e sotto il russo trovi il tartarò». Insomma: il ministro vuole sapere «in che cosa si è discostato dal progetto iniziale (quello discusso coi sindacati, ndr) per giustificare



Rino Formica

un così drastico rovesciamento di giudizio?».

Formica polemico, dunque. Ma, forse, non solo con Trentin. C'è un altro passaggio della lettera e non sembra indirizzato al sindacalista. Il ministro scrive così: «... il processo riformistico, già difficile, diventerebbe impossibile se venisse osteggiato anche da quelli che lo rivendicano». I veri problemi, insomma, il ministro ce li ha in casa, nel suo governo.

Costerà 220mila lire l'anno il ticket imposto dal governo. Piano alternativo della Cgil

Per gli anziani stangata sanitaria

Quanto costerà la manovra del governo ai pensionati? Ben 220mila lire l'anno, calcolano i sindacati. Sono effetti «odiosi» di scelte che ancora una volta penalizzano le fasce sociali più deboli. La Cgil ha elaborato una vera e propria «controfinanziaria». Nel settore sanitario si potrebbero realizzare entrate per 8900 miliardi razionalizzando la spesa e pensando al servizio sanitario in termini aziendali.

ROMA. La Cgil lancia la sua «controfinanziaria» puntando sul settore dove più significativi sono i tagli e soprattutto i risvolti sociali della «stretta».

È possibile, sostiene infatti uno studio del dipartimento politiche sociali della confederazione, realizzare una manovra di 8900 miliardi tra maggiori entrate e minori uscite. Qualcosa di meno traumatico dei 7mila miliardi di tagli indiscriminati proposti dal governo e che colpiscono proprio le fasce più anziane di popolazione.

Lo studio ipotizza 2700 miliardi di maggiori entrate e 6mila 200 miliardi tra tagli alla spesa e riqualificazione delle risorse. Gli esperti della Cgil giungono a questi risultati ipotizzando una «manovra» che passa dalla valorizzazione della contribuzione sulla spesa sanitaria, in pratica il consolidamento del prelievo contributivo. Ciò è possibile con un

ECCO I CONTI DELLA CGIL

MAGGIORI ENTRATE	2.277 MLD
QUALIFICAZIONE DELLA SPESA PERSONALE	6.200 MLD
BENI E SERVIZI FARMACEUTICA	1.000 MLD
DIAGNOSTICA SPECIALISTICA	1.600 MLD
ASSISTENZA OSPEDALIERA	2.400 MLD
ASSISTENZA CONVENZIONATA	300 MLD
TOTALE MANOVRA	8.900 MLD

recupero dell'evasione avvenuta tra l'85 e l'87, circa 500 miliardi, e con il pagamento della rata iniziale della tassa sulla salute all'atto della dichiarazione dei redditi, altri 700 miliardi. Si ipotizza, inoltre, per i lavoratori autonomi e i liberi professionisti, l'assunzione del reddito minimo previsto dalla legge di riforma previdenziale e del reddito stimato in base ai coefficienti presuntivi, come base per il prelievo contributivo. Questa misura comporterebbe entrate per altri 1500 miliardi.

Altrettanto articolate si presentano le proposte che la Cgil ha elaborato per incidere sulla limitazione delle spese.

Non si tratta solo di comprimere i consumi e ridurre le prestazioni, ma di puntare ad una razionalizzazione dell'intero servizio sanitario. Una parte rilevante della proposta è infatti mirata a qualificare le risorse ed aumentare l'efficienza del servizio in una prospettiva di «aziendalizzazione».

Un primo risparmio di mille miliardi nel 1991 - si legge nel documento - è ottenibile operando sulla spesa per il personale riducendo una serie di oneri accessori (straordinari, pronta disponibilità, consulenza) e introducendo prime misure di applicazione dell'incompatibilità per i medici che determinerebbero un risparmio di 300 miliardi. Minori spese, inoltre, sarebbero possibili anche attraverso la sola adozione di provvedimenti che accelenzano i tempi di pagamento per forniture e servizi dati da aziende esterne, ed evitano i rincarichi di interessi passivi (1600 miliardi). Ma nello studio della Cgil maggiori riduzioni di spesa si possono ottenere fa-

I pensionati: «Si passa dalla beffa alle vessazioni»

RAUL WITTENBERG

ROMA. I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil hanno avviato la mobilitazione su pensioni e servizi sanitari che sfocerà il 27 ottobre in una grande manifestazione a Roma. Sono proprio le questioni affrontate dalla Finanziaria '91, di cui parliamo con il segretario generale dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli.

Questa manovra economica del governo è tanto indigesta per i pensionati?

Per me complessivamente è di segno negativo: non c'è nulla di nuovo rispetto agli anni scorsi, si batte sempre la stessa strada dei tagli senza iniziative di riforma. Una valutazione che si può definire unitaria sulle misure inique e vessatorie verso i pensionati.

E quali sarebbero le vessazioni?

La prima è la tassa dello 0,9% su chi ha una pensione superiore ai 18 milioni, che già paga al fisco oltre due milioni l'anno. Inoltre tutti i pensionati pagherebbero l'aumento del ticket sui farmaci: una misura che tocca l'assurdità nel caso dei pensionati sociali. Essendo sopra i 65 anni di età sono gli anziani che hanno più bisogno di medicine. Ed è una beffa il rimborso di 50mila lire all'anno.

Ma come si riduce il deficit sanitario se non si devono toccare i pensionati, qualunque sia il loro reddito?

Insieme alle Confederazioni abbiamo partecipato alla commissione paritetica istituita dal ministero della Sanità proprio per eliminare gli sprechi. In quella sede avanzammo quattro proposte che furono

accettate, ma poi non sono state applicate. Revisione del prontuario, responsabilità degli Enti locali nel riconoscimento dello stato di indigenza (qui la manovra dispone parzialmente e con scarsa efficacia), controllo delle prescrizioni e campagna di educazione sanitaria erano gli strumenti indicati. E alle stesse conclusioni pervennero quattro società di ricerca straniere chiamate dal ministro allo stesso scopo: calcolarono un risparmio di 2.800 miliardi, contro i 500 a cui punta il governo con l'operazione ticket.

Che ne pensi del pensionamento volontario a 62 anni per gli uomini e 57 per le donne?

La Cgil è d'accordo su un aumento volontario e flessibile dell'età pensionabile. Ma misure del genere non possono essere improvvisate in una legge finanziaria, al di fuori di un

disegno organico di riforma. E il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa invece che sugli ultimi cinque anni, su cui Donat Cattin attende il consenso dei sindacati?

Non siamo contrari, purché ciò non si risolva nel ridurre il livello delle pensioni.

Comunque il ministro del Lavoro ha annunciato la riforma previdenziale entro dicembre.

Lo ha fatto anche l'anno scorso, sempre in occasione della Finanziaria. Speriamo che stavolta faccia sul serio, ma temo che manchi la volontà politica.

Perché?

Ad esempio il governo si ostina a rifiutare un miglior aggancio delle pensioni ai salari, che sarebbe un vero passo verso la riforma destinato ad evitare la formazione delle pensioni

d'annata. Addirittura il 18 luglio è giunto alla provocazione di inviare alle Camere un disegno di legge che proroga l'attuale meccanismo, proprio mentre consegnavamo a Palazzo Chigi una petizione con due milioni di firme che ne chiedevano la modifica.

Però c'è un disegno di legge del governo che vorrebbe eliminare le pensioni d'annata.

È un risultato della lotta dei pensionati. Ma è parziale, contraddittorio, e soprattutto non elimina le cause del fenomeno. Se non cambia il sistema di aggancio ai salari, fra 5 anni la svalutazione delle pensioni giungerà al 40%. Per questo i sindacati dei pensionati chiederanno al governo e al parlamento di decidere contestualmente la svalutazione dei trattamenti e un nuovo meccanismo di aggancio.



Una recente manifestazione di pensionati a Roma